LE ULTIME ORE DI PINELLI

Per chiarire i primi tre punti basta seguire le ultime ore di Giuseppe Pinelli.

IL FERMO DELL'ANARCHICO

Sono le 19 di venerdì, poco più di due ore dalla strage. Nel circolo anarchico di via Scaldasole c'è soltanto Sergio Ardau quando giungono gli agenti dell'ufficio politico guidati dal dott. Zagari e dal brig. Panessa. I poliziotti perquisiscono il locale, poi invitano l'Ardau in questura per fare « due chiacchiere ». Mentre l'uomo si appresta a chiudere il locale giunge Giuseppe Pinelli. Anche lui viene « invitato » in via Fatebenefratelli. « Sappiamo bene che voi non c'entrate, che siete brave persone, non vogliamo nè fermarvi nè arrestarvi, solo uno scambio leale di vedute... » dicono i poliziotti.

SULL'AUTO

Ardau sale sull'auto della PS, Pinelli invece segue la 850 blu a bordo del suo motorino. Ed è all'Ardau che i poliziotti lungo il tragitto cominciano a parlare di « matrice anarchica negli attentati » e di « certi pazzi criminali che si sono mischiati a voi ». Poco dopo i funzionari faranno il nome del « pazzo »: Pietro Valpreda.

IN QUESTURA

Pinelli e Adau si trovano da soli in uno stanzone pieno di poliziotti. Arrivano il dottor Allegra e il dottor Calabresi, annunciano a Pinelli che la sua casa è stata perquisita e l'anarchico ribatte che non avranno trovato nulla, come al solito. I due funzionari escono, Pinelli lancia qualche battuta all'amico per cercare di ingannare il tempo.

Giuseppe Pinelli

PRIMO INTERROGATORIO

Lo stanzone, verso mezzanotte, si riempie di fermati. Pinelli viene interrogato, quindi è la volta di Ardau, poi tocca ancora a Pinelli. I due anarchici si ritrovano si scambiano le impressioni, scoprono che, a entrambi, i poliziotti dopo il consueto ritornello « voi non c'entrate ma ci sono i criminali che si sono infiltrati » hanno chiesto notizie sul « pazzo » Valpreda. Più tardi si saprà che anche ad altri anarchici fermati i funzionari hanno esclusivamente chiesto notizie di Valpreda. Insomma la stessa sera degli attentati, con una rapidità sorprendente, i poliziotti dimostrano di avere le idee ben « chiare » su chi cercare: anche se Valpreda, pur essendo stato fermato dopo gli attentati alla Fiera, non aveva alle spalle nessun « precedente specifico ».

PRIMA TELEFONATA

Sabato mattina Ardau viene portato in camera di sicurezza, lascia Pinelli tranquillo: l'anarchico anzi gli dice di aspettarlo già all'angolo della questura, che tra un po' uscirà. Ma Ardau poi viene portato a S. Vittore mentre Pinelli resta all'ufficio politico. Domenica mattina un agente telefona alla moglie dell'anarchico: « signora, dica in ferrovia che suo marito è malato e non andrà a lavorare... ».

LA VISITA DELLA MADRE

Lunedì mattina, verso le 9,30-10, Pinelli riceve la visita della madre. La donna dirà che il figlio era tranquillo, sorridente, sereno.

LA SECONDA TELEFONATA

Verso le 14,30 la moglie dell'anarchico riceve una telefonata dall'ufficio politico. La voce è brusca: « signora, telefoni alla ferrovia e dica che suo marito è fermato in attesa di accertamenti... ha capito? deve dire che è fermato... ». Il contrasto tra la telefonata precedente e il tono è tale da far pensare che anche Pinelli sia dinanzi al poliziotto che telefona.

IL LIBRETTO FERROVIARIO

Alle 22 il dottor Calabresi telefona alla moglie di Pinelli: « signora cerchi il libretto chilometrico di suo marito (nel libretto vengono annotati i viaggi, *n.d.r.)* ». Si sente, attraverso il ricevitore anche la voce di Pinelli, anzi la donna fa chiedere al marito se sa dov'è finito il libretto. Dopo dieci minuti è la stessa Licia Pinelli, trovato il biglietto, a richiamare l'ufficio politico. Alle 23 giunge un agente per prenderlo in consegna.

LA STANZA E LA FINESTRA

L'ultimo interrogatorio di Pinelli avviene nell'ufficio del dottor Calabresi, una stanza di dimensioni ridotte. Vi sono, oltre al funzionario, il tenente dei carabinieri Lograno, un brigadiere e due agenti di PS. La finestra è di circa due metri e 40, il poggiolo è alto ottanta centimetri. Ci sono tapparelle e due ante di legno. Evidentemente la tapparella doveva essere del tutto tirata su, mentre sulla finestra la versione ufficiale (dopo le prime dichiarazioni) è che era socchiusa per far uscire il fumo. In questo caso Pinelli dovrebbe essersi fermato dopo il « balzo » e quindi aver spalancato la finestra.

LA CADUTA

E' un nostro cronista, il compagno Aldo Palumbo, che « sente » la caduta del Pinelli. Sono le 23,57 quando lascia la sala-stampa della questura, esce sul cortile: in quel momento echeggia un rumore, come di legno che sbatte con violenza contro un ostacolo, subito seguito da un grido. Quel primo colpo secco e il grido vengono dall'alto, dal lato opposto del cortile scarsamente illuminato. Poi seguono altri tre rumori sordi, due più ravvicinati l'ultimo — nell'ordine di frazioni di secondo — appena più distanziato. La sensazione del giornalista è che il corpo abbia urtato cadendo due volte, contro i cornicioni della facciata. Secondo la polizia, invece, il corpo non avrebbe neanche sfiorato i cornicioni. Quando Palumbo si avvicina correndo a Pinelli, l'uomo è ancora vivo, rantola. Il corpo è su una aiuola, a tre metri circa dal muro, il che farebbe pensare che la caduta non sia stata « a picco ». Il cronista, senza perdere altri attimi corre per far chiamare una ambulanza, mentre dal quarto piano giungono i funzionari dell'ufficio politico.

« NON AVEVAMO IL TEMPO »

Alle 1,05 i giornalisti bussano in casa Pinelli, dicono alla moglie che Giuseppe è caduto dalla finestra della questura. La donna chiama l'ufficio politico, le risponde il dottor Calabresi. « Perchè non mi avete avvertito? ». « Non avevamo il tempo, abbiamo molte altre cose da fare... ».

LE DICHIARAZIONI DI GUIDA

Venti minuti dopo la tragedia il questore Guida riceve i giornalisti, alla presenza dei funzionari Allegra, Calabresi e del tenente Legrano. « Era fortemente indiziato, per me quello che ha fatto è una autoaccusa... ». Circa una ora dopo, il questore fa un'altra conferenza stampa. « E' crollato quando ha visto che non aveva altra strada... il suo alibi era crollato, si era rivelato incosistente... ».

L'ALIBI DI PINELLI

Dalle 16 alle 17,30 di quel venerdì Pinelli era rimasto a giocare a carte con Mario Magni e Mario Pozzi, alla presenza di altri testimoni. Il Magni è stato chiamato in questura per confermare appunto l'alibi di Pinelli. Quando lo ha fatto l'anarchico lo ha ringraziato.

CALABRESI UN MESE DOPO

« Fummo sorpresi del gesto — ci ha detto l'altro giorno il commissario — proprio perchè non ritenevamo che la sua posizione fosse grave. Pinelli per noi continuava a essere una brava persona probabilmente il giorno dopo sarebbe tornato a casa... posso dire anche che per noi non era un teste-chiave ma soltanto una persona da ascoltare... ». Naturalmente il funzionario non spiega perchè allora il questore avrebbe detto quelle cose: « forse l'emozione, eravamo tutti sotto choc... ».

PERCHE' QUELLE FRASI?

Dunque non c'era una parola di vero in ciò che ha detto Guida « a caldo ». Secondo Calabresi, infatti, il Pinelli non era neanche un teste-chiave, figurarsi quindi se era fortemente indiziato! In quanto all'alibi poi, ancora peggio. La polizia aveva già interrogato il Magni, sapeva benissimo che l'alibi dell'anarchico era più che solido: perchè quindi il bluff di definirlo « crollato » o « inconsistente » per poi rimangiarsi tutto? E di cosa mai poteva « autoaccusarsi » Pinelli, visto che nessuno tra i poliziotti ha neanche provato a contestargli il minimo reato?

PERCHE' IL SUICIDIO?

« Non aveva nessun motivo per uccidersi... » ripete Licia Pinelli. Lo stesso dicono gli amici, quelli che lo conoscevano. « Perchè lo interrogavano da tre giorni? Ma la madre lo aveva visto la mattina, era tranquillo, sereno... perchè aveva paura di perdere il lavoro? Ma sapeva benissimo che alle ferrovie non lo avrebbero cacciato, non potevano farlo, soltanto perchè era stato fermato... perchè lo avevano "incastrato"? Ma come, se aveva visto prima il Magni e sapeva che questi gli aveva confermato l'alibi... per i suoi rapporti con Valpreda? Ma se tutti sapevano che ci aveva litigato, cacciandolo via... e poi aveva due bambine, stava bene, era stimato, con un mucchio di amici... no, non vediamo quale può essere stata la "molla" del suicidio... ». Insomma per « spiegare » il suicidio deve esserci un motivo valido, un motivo che può essere ricercato soltanto tra ciò che è avvenuto tra le quattro mura dell'ufficio della questura. Un motivo che finora non si conosce.